

# Il "Cantico dei Cantici", del m. Bossi all'Augusteo

Da quando il maestro Enrico Bossi è diventato ospite egregio della nostra Roma, molte sue composizioni per organo, violino, pianoforte, orchestra d'archi ecc. ci sono state presentate. Però tra queste, non ve ne era alcuna che potesse dare la piena misura della capacità artistica del musicista che da circa trent'anni va oprando per il decoro dell'arte italiana. È stato perciò saggio intendimento il promuovere la esecuzione del *Cantico dei cantici*, l'ampio poema vocale-sinfonico per il quale il nome di Enrico Bossi sin dal 1900 è diventato illustre. Iersera siffatto complesso lavoro ha destato l'interesse più profondo del pubblico dell'Augusteo e, nei brani salienti, ha ricevuto un verdetto di plauso quanto mai solenne.

Date le angustie dell'ora, non possiamo neppure tentare un esame superficiale del *Cantico dei cantici*: ci è forza sintetizzare aridamente le nostre impressioni. Si tratta di una composizione nobile, dotta e pur piacevole. La parte vocale sopravvanza, per bellezza, quella orchestrale: nei brani corali v'ha sovente una maestà che impressiona e, talora — come nel canto *Murenu-las aureas* e nel coro femminile dell'ultima parte — una dolcezza che avvinea il cuore. Lo stile del *Cantico* non è sostanzialmente dissimile da quello noto a noi attraverso le più tipiche composizioni di Edgar Tinel e don Lorenzo Perosi: è uno stile lirico-religioso con influenze wagneriane diffuse.

Senza alcun dubbio, il *Cantico dei cantici* fa grande onore al musicista che lo ha scritto e fa onore specialmente alla nostra arte. E' un edificio armonico, pieno di sapienti sculture. Peccato che il terreno sul quale poggia questo edificio sia malfermo e oscillante.

Effettivamente, il lavoro si basa su di una interpretazione errata e persino urtante del magico poema biblico: l'interpretazione dei vecchi teologi i quali, avendo molto tempo da perdere, hanno lungamente cavillato per dare un significato mistico-allegorico ad una lirica schiettamente amorosa. Secondo gli esegeti cattolici lo Sposo e la Sposa del cantico non sarebbero altro che la Chiesa e Gesù Cristo.

Ora, questa interpretazione assurda è stata ripudiata con violenza da tutti i moderni studiosi della poesia Orientale, che vedono nel *Cantico* uno squisito dramma erotico formato da sette distinti episodi. Come mai il Bossi — che possiede, oltre ad un vivido ingegno, una salda cultura — ha potuto rendere omaggio ad una così frusta interpretazione del testo meraviglioso? Ve la immaginate voi la Santa Chiesa che dice al Cristo « Sii tu simile al capriolo e al cerbiatto... ». Si potrebbe usare un linguaggio più sconveniente per il Figlio di Dio?

Aggiungasi che, per giustificare l'ardua allegoria, la traduzione del testo originale è stata modificata ed anche mutilata. Alcune delle più belle e fresche immagini della lirica ebraica sono scomparse o diventate irriconoscibili.

La musica del Bossi, per seguire gli intendimenti degli autori ecclesiastici, ha dovuto assumere necessariamente un tono di invitta dignità religiosa, là dove occorre- vano accenti di umile e trepida tenerezza umana. Abbiamo poi dei pezzi altisonanti su parole squisite di semplicità; ad esempio il festoso *a due* sul versetto, *Il talamo nostro è fiorito...*

Comunque, nel suo complesso, la cantata impressiona durevolmente come il prodotto di una mente d'artista alieno dal volgare e dovizioso di risorse. Per questo non possiamo che sanzionare in tutto e per tutto il giudizio lusinghiero espresso dal pubblico iersera.

Il massimo del successo si è avuto alla fine della seconda parte, dopo l'intermezzo composto su di un tema ebraico e sul motivo gregoriano *Ecce panis angelorum*. Questo brano, per la impeccabile struttura polifonica e per l'impiego magistrale dei mezzi sonici più fastosi, risulta di un effetto irresistibile.

L'esecuzione del *Cantico dei cantici* è stata accurata e brillante. Il maestro Molinari, nella concertazione del lavoro, ha superato sè stesso. Le masse corali, istruite dal Casolari, si sono dimostrate degne di ferventi elogi. La parte del mezzo-soprano, affidata alla valorosissima Besanzoni, e quella del baritone — sostenuta con sicurezza magnifica dall'insigne Sammarco — hanno avuto un rilievo perfetto.

Il maestro Bossi è stato ripetutamente chiamato al podio tra fragorose acclamazioni.